

# IL MIO BACIO È COME UN FILM...

A CURA DI MASSIMO LASTRUCCI  
E FABIO MARCHESE RAGONA

Il 6 gennaio **Adriano Celentano** compie ottant'anni. Lo festeggiamo con quattro manifesti dei suoi film di culto firmati dal pittore e cartellonista **Renato Casaro**. Con i racconti dietro le quinte



© Renato Casaro

**I**l giorno dell'Epifania Adriano compie ottant'anni. Come avrebbe detto o cantato l'amico, quasi coetaneo e *conterroneo* (entrambi milanesi originari di Puglia) Enzo Jannacci: «*El gh'aa vottant'ann... La forza dell'amore!*». Eppure ci rifiutiamo di definirlo un vecchietto, perché Celentano è e resterà per sempre il Molleggiato oppure il Re degli Ignoranti, ragazzo della strada accanto, quello della via Gluck, che ce l'ha fatta, che è entrato nel mondo dello spettacolo passando per il rock e dominandolo per decenni, ora cantante, ora ballerino, ora produttore, ora attore,

ora entertainer tv, profeta un po' arruffapopoli e un po' ironico; facendo di ogni sua apparizione, gesto, battuta, pausa e silenzio un evento mediatico-sociale e persino di costume. Uno strano tipo (per dirla col titolo di uno dei suoi primi film) che assorbì l'invasiva cultura di massa americana e la riscrisse all'italiana, un po' alla milanese, astuto e naïf, da contropiedista nato ed egocentrico, moralista e indignato speciale, a volte indigesto, ma soprattutto uno che si è sempre divertito e sa divertirsi e divertire. Al cinema ci è entrato per caso, nei musicarelli in bianco e nero dei primissimi Sessanta

(ma capace anche di apparizioni esplosive in *La dolce vita* di Fellini - quasi un inserto musicale - o fratellino rock ne *Il monaco di Monza*) e quasi subito adottato dai registi più sensibili alla cultura che fermentava dal basso. Lo adorava Pier Paolo Pasolini, lo lanciò Germi in un *Serafino* (1968) che in qualche modo esplicitava il Celentano pensiero (come avrebbe detto poi altrove: «*Io non porto avanti niente. Io mi batto per Cristo e contro l'inquinamento e il cemento*»). Nella sua seconda regia, *Yuppi Du*, 1975 - dopo aver preso le misure dietro la macchina da presa in un bizzarro *Super*



### ASSO

«Il manifesto di Asso venne fuori durante un mio viaggio a Milano», precisa Casaro, «perché Adriano stava girando lì e ci incontrammo in un bar dove stavano facendo delle scene. Pensai di realizzare il manifesto come se fosse una carta da gioco, un asso di cuori, all'interno del quale c'era Celentano. Con le sue gambe formava la A del titolo e l'idea, devo dire, gli piacque immensamente. Peraltro, quell'immagine di Adriano girato in quel modo l'avevo ricopiata da una mia foto che avevo fatto al molleggiato poco tempo prima, sempre sul set: lo avevo chiamato per nome e lui si era girato. In quel momento avevo scattato la foto, entrata poi nel manifesto».

© Renato Casaro



### JOAN LUI

«Per Joan Lui Adriano era il regista, ed era molto pignolo», ricorda Renato Casaro, «Faceva ripetere le scene diverse volte e la produzione era molto preoccupata perché erano in ritardo sulla tabella di marcia. Si preoccuparono ancor di più quando Celentano mi fece chiamare per parlarmi del manifesto. Appena mi vide, il produttore si mise le mani nei capelli e m'implorò di non interrompere. Invece Celentano fermò tutto. Gli portai qualche schizzo e scelse subito quello che poi divenne il manifesto ufficiale. Una piccola nota: il cielo era quello che avevo trovato tornando in macchina da Roma verso Venezia».

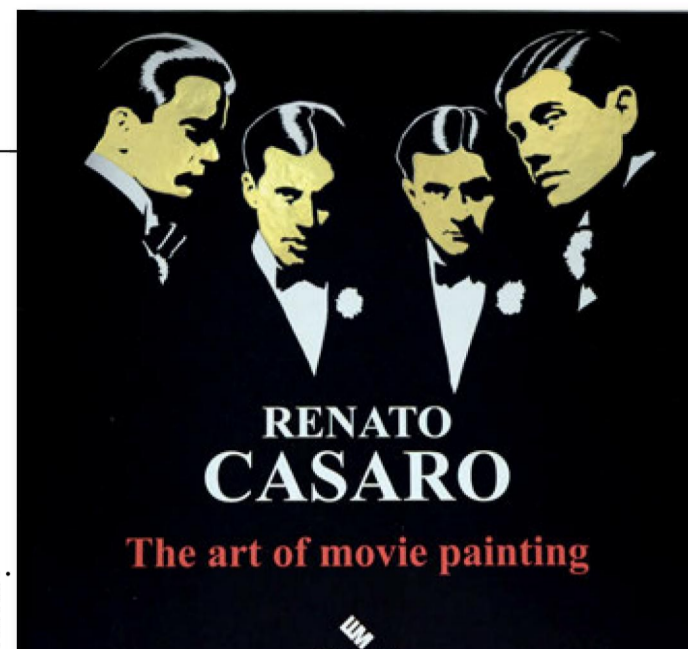
rapina a Milano (1964) - realizzò uno di quei capolavori selvaggi che non riuscì più a ripetere come autore, guadagnandosi però solo un Nastro d'Argento per le musiche (anche se *Geppo il folle*, 1978, e *Joan Lui*, 1985, sono così strampalati e celentaneschi, anche nella loro megalomania kitsch,

da meritare una re-visione). Se *Le cinque giornate* (1973) furono un episodio a parte, anomalo, sia per lui che per il regista Dario Argento, l'Eldorado cinematografico per quello che all'inizio pareva un imitatore di Jerry Lewis dalle movenze ora sincopate ora dondolanti da parodia di Elvis era comunque proprio lì dietro l'angolo: la commedia all'italiana nella sua accezione più popolare e diretta, pulita e semplice, a metà strada tra l'inarrivabile comicità satirico-amara dei big (Risi, Monicelli, Germi e Sordi, Tognazzi, Gassman) e quella più triviale e ruspante delle Ubalde e dei Banfi-Bombolo-Montagnani (comunque grandissimi).

Servito e al servizio di cineasti di ottimo mestiere (specialmente Pasquale Festa Campanile, Sergio Corbucci, Castellano e Pipolo), nel cuore dei Settanta Celentano divenne il nome di punta del cinema italiano commerciale, campione d'incassi per cinque anni consecutivi, dal 1979 al 1983 (cosa che riuscì solo a Mastroianni e Gassman negli anni Sessanta), adorato, imitato, imperdibile. Con accanto una bella partner e magari qualche figura di contorno assorbita da cabaret, tv o addirittura dal suo clan-entourage, trasformò ogni sceneggia-

### INNAMORATO PAZZO

«Adriano era ovviamente conosciuto da tutti come "il molleggiato" e per questo motivo - come si può notare soprattutto in questo manifesto - le gambe dovevano subito colpire il pubblico», precisa Casaro. «Nei miei manifesti erano sempre esasperate, erano il punto forte, la cosa più riconoscibile. L'idea era quella di allungarle a dismisura per farle diventare un elemento simbolico e focale, legate al resto del corpo che rimaneva completamente intatto. Nel caso di *Innamorato pazzo* erano talmente lunghe e strecciate che pensai addirittura di farle sbucare fuori dal parabrezza del bus su cui viaggiava...».



### L'ARTE DEL MANIFESTO

Sulla copertina ci sono i suoi ragazzacci, quelli della locandina di *C'era una volta in America*, ma l'artista Renato Casaro, uno dei più grandi illustratori italiani, all'interno del volume *The Art of Movie Painting* (Edizioni Moderna, 51 euro) ha voluto selezionare oltre duecento manifesti a colori, realizzati fino alla metà degli anni Novanta. Dalle scazzottate di Bud Spencer e Terence Hill fino alle imprese di Stallone e Schwarzenegger, Casaro racconta, attraverso i suoi capolavori, l'arte del cinema dipinto. Rilegato in brossura filo refe e in doppia lingua, italiano e inglese.





### IL BISBETICO DOMATO

«Quando uscì Il bisbetico domato ricordo che mi trovavo un giorno con Celentano a Roma, in via Veneto», spiega Casaro, «e a un tratto vedemmo appeso in strada la versione orizzontale del manifesto da 6 metri per 3. Lui rimase davvero colpito. Era totalmente incredulo e allo stesso tempo emozionato di vedere quel poster enorme in una delle strade più importanti di Roma. Continuava a fissarlo estasiato stando con la bocca aperta e mi toccò quasi risvegliarlo, perché non si era reso conto che tutti lo stavano guardando! Anche in questo caso, il segreto per ottenere un ottimo manifesto era stato quello di rendere l'idea di movimento».

tura in una miniera di pepite, anche se fu sprezzato dalla critica e dall'ufficialità che lo premiò con solo due David di Donatello, per *Bluff* (1976) e per *Mani di velluto* (1979). I suoi personaggi portavano spesso nomi buffi (a partire dal Felice Della Pietà di *Yuppi Du*): Antonmatteo Clic Colombo (*Ecco noi per esempio*, 1977), Guido Quiller (*Mani di velluto*), Elia Codogno (*Il bisbetico domato*, 1980), Don Fulgenzio (*Qua la mano*, 1980), Asso (film omonimo, 1981), Barnaba Cecchini (*Innamorato pazzo*, 1981). Le sue battute brillavano per assurda *bausceria* (termine meneghino per definire un simpatico spaccone): «Se vedessi come si è ridotta! Non si riconosce più, tutta elegante, sembra una signora, una perbene sai. Fa una pena, guarda. Non gliela auguro a nessuno una cosa così», (da *Yuppi Du*); «Sono così bello che ho

dovuto ricorrere a un istituto di bruttezza», (*Segni particolari: bellissimo*); «Nella vita c'è chi sa e chi non sa. Io sa!», (*Il burbero*, 1986). Un'incontenibile star popolare sospesa tra San Siro (sponda Inter) e la Madonnina, ma amata/idolatrata in tutta Italia (persino quando recitava in incredibili variazioni dialettali romanesche o meridionali). Con l'arrivo degli anni Novanta e il non memorabile *Jackpot*, 1992, Celentano salutò il grande schermo. Un po' per età un po' perché aveva capito che non erano più i tempi. Meglio tornare alla canzone e anche al piccolo schermo, da cui con interventi da kamikaze calcolatore, terremoto ancora la laccata mediocrità dei varietà sotto controllo e censura, quasi come una favola che continua ancora oggi. Tanti auguri, Adriano. ■